



ETTORE BERNABEI, *Diari. Tra giornalismo e impegno politico, 1956-1960*, a cura di Gianni La Bella, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, pp. 648.

Riannodare i fili di un'epoca, ricollegare il passato al presente, fare in definitiva opera di ricostruzione storica. È il compito che si è assunto l'editore Rubbettino cominciando la pubblicazione dei corposi diari di Ettore Bernabei: in tutto oltre duemila pagine e quattro volumi, di cui ora è uscito il primo. Bernabei è stato un protagonista della sua epoca, almeno a partire dal 1956, quando diventa direttore del «Popolo», il quotidiano della Dc. In seguito, come è noto, s'identificherà con la nuova Rai. Ma non è solo un giornalista politico, è l'uomo più vicino ad Amintore

Fanfani, il suo consigliere senza timori reverenziali, ma ha anche un profondo legame con Giorgio La Pira, con il quale condivide l'interpretazione della dottrina sociale cattolica. Ettore Bernabei è morto nel 2016. Ha lasciato numerosi quaderni e agende che costituiscono i suoi diari, una testimonianza fondamentale per ricostruire la storia della Democrazia Cristiana, con la sua capacità di essere il partito-Stato e di guidare lo sviluppo del dopoguerra, ma anche con le sue guerre di potere interne. Alla storia ufficiale si affiancano i retroscena che Bernabei racconta con parole concise e talvolta ironiche, ma sempre senza venir meno al rispetto per la politica e per il partito.

Questo patrimonio è custodito dalla fondazione Arcoton che ha sede a Firenze e il cui comitato scientifico è costituito da Agostino Giovagnoli, Mario Primicerio, Cosimo Ceccuti, Gianni La Bella, Monika Pöttinger, Mario G. Rossi. Questo primo volume copre il periodo 1956-60. Bernabei emerge da questa prima lettura dei diari come uomo di grandi relazioni e sagace consigliere di tattiche politiche, soprattutto nei confronti del suo leader con cui si sente in sintonia. Anche se i suoi commenti alla classe dirigente della Dc, specie ai «dorotei», sono impietosi e talvolta sarcastici, non viene mai meno la sua fiducia nel partito.

Ma è un'epoca di profondi convincimenti, si fa politica per dare qualcosa al paese e in Bernabei non viene mai meno l'impronta culturale della sinistra democristiana. Non gli piacciono i liberali e non fa nulla per nascondere. Detesta la massoneria perché vi legge una minaccia che dall'Europa centrale viene a inquinare le tradizioni italiane e la religione. Diffida dell'America. Nei mesi turbolenti di Tambroni si adopera per anticipare la fine di quell'esperimento che rimette in circolazione i neo fascisti. Anche quando siamo in disaccordo con lui, resta una figura da studiare per la complessità delle sue riflessioni.